

ranno forse più degli altri. Sarebbe assurdo che i pae-

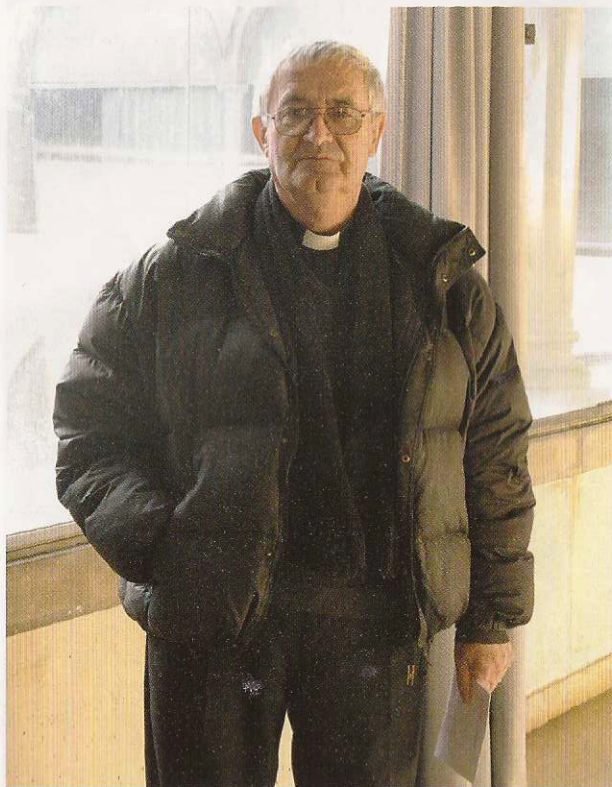
serve un nuovo ordine mondiale dell'economia e

non contro di loro.

to detto di lottare contro la corruzione e contro il fi-

paesi. Perché non si procede con il Doha Round

Stefano Fontana



In Sud America dal '48, si occupa della pastorale dei migranti. Senza dimenticare Enzano

L'Argentina negli occhi di don Franco

Incontro con don Reverberi, emigrato e fidei donum

studi, fino all'ordinazione sacerdotale. Per quanto il percorso abbia avuto inizio in Argentina «*ho sempre lavorato come missionario incardinato nella diocesi di Parma, prima ancora di diventare fidei donum*». È parroco nella parrocchia di Salto de las Rosas (10mila abitanti divisi in nove comunità rurali dedite alla coltivazione della frutta), ma il suo lavoro più importante «*è come collaboratore diretto del vescovo. Sono responsabile delle attività a sostegno dei migranti, italiani e non. In questo periodo c'è "abbastanza" lavoro, si deve correre*». Dalle sue parti, infatti, giungono i disperati di Cile e Bolivia, «*che finiscono per svolgere i lavori più pesanti e umilianti: i boliviani nelle fabbriche di mattoni, i cileni in agricoltura*». Gli stessi boliviani che entrano nel Paese sono privi di documenti ("indocumentati"), così don Reverberi e i preti scabriniani si impegnano a procurarglieli. La collaborazione con la Caritas locale permette di fornire ai nuovi arrivati «*indumenti e un po' di soldi per pagare*



l'alloggio, in attesa di un lavoro».

Ma gli effetti della spaventosa crisi economica del 2000 sono evidenti oggi anche tra gli argentini, che «*sono emigrati verso l'Europa, in Spagna soprattutto. Ora però tornano, perché anche là c'è disoccupazione*». Non sa ancora dire se il peggio sia passato, l'incertezza regna, e si augura che «*in 4-5 anni si cominci a uscire*». È stato un tracollo che ha generato, come spesso accade, «*pochi ricchi, e molti, troppi poveri*». Don Franco ricorda quando il governo attivò "el corralito" (la gabbia), cioè il congelamento dei conti correnti, che ha reso im-

possibile prelevare anche i soldi lasciati dai suoi genitori. «*Per recuperarli ci sono voluti anni*». Anche il denaro della diocesi ha subito la stessa sorte, e «*ogni volta, per averne un po' dovevamo compilare tanti fogli*». Ricorda il periodo, in alcune parrocchie non ancora concluso, della "olla popular" (pentola popolare) che ha permesso a bambini e poveri di ricevere un pasto. Domandandogli se percepisce un diverso comportamento dei parrocchiani verso i preti immigrati rispetto a quelli "autoctoni", risponde: «*No, nulla. Anzi, ogni prete che va in Argentina fidei donum è ricevuto a*

braccia aperte». E tra argentini e migranti? Nessun dubbio: «*là c'è una formidabile fusione di popoli e culture. Non esiste razzismo*». Le diverse "colonie" (italiane, francesi, inglesi del Galles, ucraine) coesistono pacificamente. Una volta al mese celebra la Messa in italiano, per le altre lingue ci sono i colleghi. Don Franco torna a Sorbolo una volta all'anno, mai per più di 20 giorni. «*Mi vogliono molto bene. Bisogna che tu lo dica*». Sì, diciamolo, e diciamo anche della sua amicizia con «*il coetaneo don Giuseppe e l'illustre don Ermenegildo*», e di come «*le tre parrocchie e la Caritas, con l'invio periodico di denaro e di pacchi di indumenti, sono da oltre 20 anni i maggiori benefattori*». In giugno sarà qui, per partecipare alla manifestazione "Tgnòmes vist" a Coenzo, e all'incontro missionario. Un pensiero allora anche a don Oreste Ilari: se ogni settimana don Franco può leggere queste pagine è grazie a lui, al centro missionario.

Voce di un uomo di ritorno in Argentina: «*Tgnòmes vist!*». Ovvero, nel dialetto di Enzano (quattro chilometri da Sorbolo), «*restiamo in contatto, non perdiamoci di vista*». Don Franco Reverberi oggi ha 71 anni, e a fine gennaio, dalla provincia di Mendoza (foto a destra, centro-ovest Argentina, mille chilometri da Buenos Aires, non lontano dai 7 mila metri del massiccio dell'Aconcagua) ha compiuto una trasvolata invernale fuori programma, in visita alla diocesi e alle sue par-

rocchie: Sorbolo, Enzano (dove è nato), Coenzo. 15 giorni trascorsi insieme alla sua gente, con sacerdoti (in ritiro spirituale), con vecchi amici e parenti, ma anche coi giovani, per i quali «*non sono uno sconosciuto*». A 11 anni (era il '48) partì coi suoi genitori a cercare fortuna in America, e come gli altri milioni di migranti italiani patì povertà e sofferenza. «*Non era certo il paradiso* — ricorda — *e per tirare avanti abbiamo dovuto lavorare duramente*». Poi l'entrata in seminario, gli

Erick Ceresini